

# URBANISTICA lezione D3 Rem Koolhaas

## “Junkspace”

- Il testo comincia con un enunciato forte, “il prodotto della modernizzazione non è l’architettura moderna quella che leggiamo nelle patinate monografie ma è tutta una serie di repliche in tono minore o commerciale che sono i luoghi reali nei quali noi ci muoviamo.”

Questa cosa che si è determinata, Koolhaas provocatoriamente la denota attraverso un neologismo che è ciò che sta alla base di *Junkspace*, quindi si vede come questo testo sia diverso dai testi precedentemente osservati in quanto pone dall’inizio in modo esplicito le tesi e le osservazioni che affronta.

- “Nel XX secolo l’architettura è scomparsa abbiamo speso tempo a leggere al microscopio una nota a pie di pagina nella speranza che si trasformi in un romanzo, la nostra preoccupazione per le masse ci ha reso ciechi all’architettura della gente; junkspace è l’essenza, è il prodotto dell’incontro tra la scala mobile e l’aria condizionata concepito in un’incubatrice di cartongesso tra cose che non compaiono nei libri di storia, la continuità è l’essenza di junkspace[...] ha quindi rivoluzionato l’architettura.”

C’è un atteggiamento ricorsivo, si torna più volte sulla stessa questione, in questo caso il tema è il ricorrere a semplificazioni per coinvolgere il lettore e far capire che ognuno di noi è nel junkspace, nessuno se ne può chiamare fuori.

Il primo tema che questo passo introduce è la sottolineatura dell’importanza tecnologica della costituzione dell’urbanistica contemporanea (è difficile avere un’idea uniforme su cosa costituisce l’urbano) Koolhaas cerca di dirci che l’urbanità contemporanea ha una sostanza tecnologica, cioè che per potersi instaurare avrà bisogno dell’elettricità, di connessione, di impianti a rete, di aria condizionata.

Un’altra osservazione è l’assoluta prevalenza dell’interno sull’esterno (in associazione alla lettura di questo passo c’è come esempio l’aeroporto di Dubai nel quale è stato ricreato un interno dove c’è sempre luce anche se è una luce riprodotta artificialmente 24 ore su 24 all’interno dove trionfano palme vere e palme dorate quindi viene fuori una riproduzione artificiale all’interno che consente un riconoscimento dell’esperienza spaziale); quindi non guardiamo i monumenti o l’architettura civica ma guardiamo le condizioni tecnologiche che rendono possibile la città che noi viviamo, ovvero le condizioni tecniche minime.

- “L’aria condizionata ha dato vita all’edificio senza fine, se l’architettura separa gli edifici, l’aria condizionata li unisce[...] ovvero l’architettura.”

C’è un ragionamento che riprende il tema del saggio “Whatever Happened to Urbanism” ovvero il riconoscere immagini di ineffettualità e di velleitarismo che sono contenute nelle proposte degli architetti e degli urbanisti, allo stesso tempo c’è la lettura di una condizione generale che avvolge tutti, tecnici e non tecnici, e contemporaneamente il permanere di un’attenzione verso quello che possiamo fare attraverso il progetto, semplicemente dobbiamo essere più capaci di leggere il contemporaneo per direzionare e mirare meglio gli obiettivi del nostro progetto.

- “Gli architetti non hanno mai saputo spiegare lo spazio, il junkspace è la punizione per le nostre mistificazioni[...] vestire con cura.”

Ciò che viene messo in radicale discussione in questo passo è un po' la collocazione del progetto moderno, la sua aspirazione, attraverso le quali le avanguardie (o un' élite tecnica intellettuale) potevano mettere a punto delle prefigurazioni che fossero chiamate a essere l' espressione più alta e più consapevole del proprio tempo radicalmente diverse da quelle che l'hanno preceduto e poi piano piano la produzione massiva si sarebbe allineata alle parole d'ordine o di immagini progettuali messe a punto da queste minoranze guidatrici.

Quello che noi vediamo invece è una situazione del tutto differente sia perchè la storia esterna ha fatto spesso irruzione a vanificare il progetto civile sia perchè i prodotti, i testi più figurativi, i testi più alti, ad esempio le immagini integrali di architettura di Le Corbusier o della città giardino sono state inserite all' interno di in uno sviluppo quantitativo che le ha in qualche maniera travolte.

E quindi questa dimensione di insieme delle trasformazioni del contemporaneo fa sì che pensare il progetto in questo modo è una cosa che va in qualche modo rivista; allo stesso tempo in questo testo si rifugge dall'atteggiamento di parlare di banalità quando si guarda alla maggior parte dei luoghi realizzati con procedimenti low cost o con finalità essenzialmente commerciali perché sembrano contraddire una modernità virtuosa che invece si realizza attraverso un progetto di alto contenuto intellettuale e morale, in questo modo saremo portati a dire che queste parti di città, questi luoghi sfondi della nostra vita quotidiana siano senza valore, da disprezzare o da ritenere espressioni di una realtà di ordine inferiore.

L'atteggiamento di Koolhaas invece è esattamente l' opposto, cioè sostiene di non coprire con un giudizio negativo questi luoghi e cercare di osservarli con un estremo realismo, ovvero per come sono, rallentando o separando lo strato del giudizio considerando come l'applicazione del giudizio diventa per noi un modo per non capire come questi luoghi funzionano perché alla fine sono in i nostri luoghi, non possiamo far finta che non esistano, fanno parte cioè dello scenario della nostra vita quotidiana allora forse più che disprezzarli è interessante cercare di adottare un nuovo vocabolario e nuovo modo di osservarli più capace di coglierne il senso.

- “il junkspace prospera nel progetto, ma il progetto muore nel junkspace, non c'è forma c'è solo proliferazione, il rigurgito è la nuova creatività[...] in cerca di una cornice o un ordine.”

In questo passo fa un riferimento al libro *Megastructure: Urban futures of the Recent Past* di Reyner Baham uscito all'inizio degli anni '60 che conia questo termine che poi avrà molta fortuna (“megastruttura”) che appunto nel secondo dopoguerra a partire dagli anni '60 rappresentava una sorta di estremo tentativo eroico del pensiero dell'architettura urbana moderna con l'obiettivo di diventare sempre più coerente e sempre più capace di organizzare la città attraverso un ingrandimento spettacolare delle sue dimensioni; come riferimenti in Italia ad esempio ci sono il cosiddetto Biscione di Genova di Luigi Carlo Deneri o progetti rimasti sulla carta come nello studio Asse per il centro direzione di Roma o altri progetti come Le Vele di Scampia , Corriale a Roma.

Tutti questi esempi sono dei tentativi che facevano riferimento all'attore pubblico, lo stato, come il possibile eroe positivo che avrebbe potuto dare sostanza a quest'idea di disegnare tutto e disegnarlo in forme colossali e integrate e di conseguenza alla base c'era l'idea di disegnare la città in un unico edificio.

Questi edifici sono diventati dei fallimenti generalmente, non è stato possibile far corrispondere la generosità dell'immaginazione alla sostanza delle cose sperate.

È molto interessante questa lettura di Koolhaas in cui lega il fallimento a quest'idea di sottosistemi che questi grandi contenitori per abitazioni, per la vita sociale, per spostamenti, che avrebbero dovuto ospitare le persone rigenerandosi e ridefinendosi dall'interno; ma anche in questo caso è il rapporto con la storia a diventare enigmatico e rivelatore: la storia ha rifiutato questi edifici infatti qui Koolhaas sembra dire che noi ci poniamo davanti a questi edifici non solo dopo il riscontro dell'ineffettualità del progetto dei maestri del moderno ma anche dopo il fallimento dell'estremo tentativo che è quello delle infrastrutture (citazione dal testo sempre di R. Koolhaas dedicato ai metabolisti giapponesi che in ambito giapponese, poi per questo noti internazionalmente, sperimentarono questa idea a partire dal famoso progetto per la baia di Tokyo di Kenzo Tange che assunse appunto notorietà internazionale visto le dimensioni).

Per lo più quindi queste sperimentazioni rimangono delle proposte sulla carta, rimane comunque ignota la soluzione a questo enigma dell'urbanista, il quale veniva paragonato nei saggi che abbiamo letto al giocatore di scacchi che perde sempre nei confronti del computer e non sa con chi prendersela, non può prendersela più di tanto con il software o con l'app; ecco che dopo aver fallito anche quest'ultimo tentativo di disallineamento eroico dato dalle infrastrutture allora come concepire il nostro ruolo all'interno di una contemporaneità che leggiamo in questo modo?

- “Ogni materializzazione è provvisoria tagliare, piegare, strappare, rivestire, la costruzione ha acquistato una nuova morbidezza[...] senza il corno e senza l'abbondanza.”

Ci sono una serie di figure retoriche molto forti, ricorre all'uso costante dell'ironia, all'uso dell'immagine icastica che sembra venire fuori quasi con il suo desiderio di immagine, allo stesso tempo ricorda come a partire dagli anni '50 la nostra cultura di europei, di uomini colti occidentali si dovette misurare fundamentalmente con i temi del pop, per esempio ci fu una famosa mostra a Londra sullo spazio domestico in cui le rappresentazioni non rappresentavano più le case moderniste ma per esempio oggetti come gli attrezzi per la ginnastica domestica o le icone dei brand del commercio, o il culto del corpo o la televisione che riconformavano insieme lo spazio domestico e le arti visive, la pop-art, i suoi temi, le variazioni geniali, come quelle sulle identità di Warhol che dimostrò come la ripetizione della stessa identità determina il cambiamento cromatico che alla fine diventa poi anche cambiamento semantico, era importante il significato dell'immagine stessa e allo stesso tempo è fondamentale l'idea che sia impossibile di sottrarsi al fatto che siamo tutti pop e che forse esiste una possibilità di muoversi in maniera intelligente all'interno di un mondo pop.

Il testo di Koolhaas implicitamente sottolinea come le culture disciplinari, le loro estetiche si muovono in un terreno in cui non si può ignorare la contaminazione tra le precedenti immagini che aspiravano ad una capacità di durare nel tempo e di affermarsi come immagini ufficiali dell'architettura urbanistica invece vengono di fatto contaminate dalla nuova estetica commerciale, che spesso sembra avere degli elementi di interesse e di adeguatezza ai nostri desideri personali e collettivi assolutamente superiori a quelli precedenti ma non aspira a stabilire nuovi canoni estetici duraturi sembra innestare delle stagioni a cambiamento continuo.

- Ogni *junkspace* si connette prima o poi a funzioni corporee incastrate fra i tramezzini di acciaio inossidabile siedono schiere di antichi romani [...] nuova generazione.”

Vengono introdotti elementi differenti successivi, quindi c'è anche un percorso di accumulazione del senso, di slittamento del senso, non vengono cioè ripetute sempre le stesse cose come potrebbe apparire, in questo caso per esempio la citazione della discarica certamente pongono un ulteriore tema verso le arti contemporanee che è quello della scoperta

dell'importanza dei luoghi e dei prodotti apparentemente residuali, una questione calata molto profondamente dentro la cultura americana che sta dentro gli anni '60, durante cioè il periodo di formazione della generazione di Rem Koolhaas, come ad esempio Robert Smithson o Gordon Matta-Clark. Esisteva quindi quest'idea che ci sono alcuni terreni come quelli delle miniere, delle discariche, dei luoghi di scarto che contengono come una sorta di attività inconscia dell'urbanizzazione contemporanea, inconscia che però ci da tanti elementi di riflessione sull'attività conscia, sull'attività primaria, quindi non sono semplicemente luoghi residuali (la stessa psicanalisi che inaugura il pensiero del '900 si basa sull'analisi del prodotto psichico in conseguenza alla considerazione dello scarto come sono i sogni come l'attività inconscia o pre-conscia per insegnarci delle cose che interferiscono in ciò che noi consideriamo centrale nella vita di tutti i giorni).

- “La storia corrompe, la storia soluta corrompe in modo assoluto[...] infestata di atri.” In questo passo compare un altro riferimento alle letture precedenti, l'antistoricismo.
- “Il junkspace è politico, dipende da una rimozione centrale della facoltà critica in nome del comfort [...] e storia.”

È un testo che si conclude senza conclusioni, non può essere un testo che si conclude con delle note riassuntive perché il finale è invece lo sviluppo del testo, è un'originale strategia descrittiva interpretativa, ovvero questo puntare sempre in alto con espressioni dal tono messianico.

Allo stesso tempo c'è anche un estremo realismo curiosamente le qualità riconosciute a Koolhaas o le critiche che gli vengono rivolte, ad esempio in ambiente francese vertono un po' sulle stesse cose, si tratta di lucidità oppure cinismo o estremo realismo, il riconoscimento della contaminazione della tradizione colta dell'architettura e del fare città estremamente popolare e commerciale e però anche un atteggiamento progettuale che non è la semplice registrazione di testo ma invece cerca soluzioni nuove?

Si tratta di essere capaci di surfare l'innovazione, ovvero di andare dentro alcuni meccanismi ritenendo se stessi talmente forti e quindi capaci di innestare delle idee che usano questi meccanismi e trovano cose nuove invece che semplicemente il perpetuare nelle forme che hanno adesso.